

# **RASSEGNA STAMPA**

**22 settembre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

INTERVISTA | **Vincenzo Boccia**

# «Serve un piano in dieci giorni, non in dieci anni»



Presidente Piccola industria di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**

**«Lo spread così alto rischia di portare alla paralisi il mondo imprenditoriale»**  
**«Dobbiamo dimostrare di voler fare le riforme e metterci al passo con gli altri Paesi»**

Nicoletta Picchio  
 ROMA

■ Fare le riforme, al più presto. Per mettere in ordine i conti pubblici e ricominciare a crescere. «Agire in dieci giorni al massimo, non con un programma di dieci anni». **Vincenzo Boccia**, presidente della Piccola industria di **Confindustria**, si unisce al pressing di Emma **Marcegaglia** e alle voci che arrivano dal territorio.

Non c'è più tempo per aspettare: «Non è accettabile un aumento del Pil dello 0,2% il prossimo anno; non è accettabile che l'Italia, il secondo Paese manifatturiero d'Europa, invece di essere un motore dentro la Ue sia un anello debole, al punto da mettere a rischio la tenuta dell'euro. Non dobbiamo aspettarci l'aiuto dei tedeschi a scatola chiusa. Dobbiamo di-

mostrare di voler reagire davvero e di essere in grado di fare le riforme per metterci al passo con gli altri».

Occorre un progetto complessivo che possa cambiare l'Italia. Su questo insiste la Piccola industria di **Confindustria**: «È quella visione d'insieme per il Paese che è emersa dalle Assise di Bergamo del 7 maggio». Non a caso, sottolinea Boccia, la Piccola industria aveva deciso all'epoca di far confluire il convegno biennale di primavera nei lavori a porte chiuse delle Assise, che per la prima volta sono state di **Confindustria** e della Piccola.

«La base delle piccole imprese ha fatto un grande salto di qualità in questi anni. L'imprenditore che entra in ufficio la mattina si chiede non più soltanto cosa sarà in futuro la propria azienda, ma cosa sarà il Paese». C'è piena sintonia, quindi, con le riforme a tutto campo, dalle pensioni, al fisco, alle privatizzazioni, alle liberalizzazioni. «Come chiediamo coesione alla politica, dobbiamo dimostrare coesione noi, nel nostro mondo».

C'è un nuovo rischio credit crunch?

Sì, è quello che temiamo. Lo spread così alto non è una questione soltanto finanziaria, ma si riflette sull'economia reale e rischia di portare alla paralisi il sistema imprenditoriale. Le banche hanno più difficoltà a finanziarsi e devono sopportare tassi più alti. Di conseguenza questo ha ripercussioni sulle aziende, che si troveranno ad avere meno liquidità disponibile e con un costo maggiore. Una situazione pericolosa, in questa fase di crisi, che pesa sugli sforzi di reagire e di crescere.

Come fare per dare più liquidità al sistema?

Sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione verso le imprese per cominciare. Ormai ammontano a 70 miliardi di euro con una media di circa 180 giorni di ritardo. Una situazione che in un momento delicato come questo è diventata insostenibile per le piccole imprese. Poi ripeto, c'è il problema dell'accesso al credito che con Basilea 3 rischia di diventare ancora più selettivo. Qui è necessaria una sempre più stretta collaborazione tra banche e imprese.

Si rischia una nuova ma-

novra?

Con questa bassa crescita, sì. Ecco perché bisogna agire immediatamente ad ampio raggio. Non servono misure spot. Servono interventi a tutto campo per risanare i conti pubblici e contemporaneamente puntare allo sviluppo. Una riforma del fisco, per ridurre le tasse su imprese e lavoratori, per aumentare la competitività delle aziende e aumentare i salari, spingendo i consumi. In un disegno complessivo **Confindustria** si è detta disponibile all'aumento dell'Iva o alla patrimoniale. Già il Consiglio centrale della Piccola Industria, a inizio anno, aveva proposto di spostare la tassazione dalle persone alle cose. Vanno riformate le pensioni, bisogna accelerare su liberalizzazioni e privatizzazioni e dismettere il pa-



trimonio pubblico vendibile. In un progetto complessivo così articolato ognuno fa un passo indietro, rinunciando a qualcosa, per il bene del Paese.

**Le misure annunciate per la libertà d'impresa avranno effetti concreti e semplificheranno davvero la vita dei piccoli imprenditori?**

Eliminare l'articolo 41 è un segnale certamente molto importante, ma deve tradursi in realtà. Se eliminiamo un principio platonico e poi vessiamo le imprese con altre costrizioni, cavilli e con gli accertamenti esecutivi non facilitiamo certo la vita degli imprenditori onesti.

**Ieri è stato firmato l'accordo del 28 giugno su rappresentanza ed erga omnes dei contratti: un segnale che le parti vogliono continuare a dialogare?**

Occorre una reazione unitaria e immediata. Dobbiamo fare tutto e subito, perché il tempo è scaduto. Per questo già da mesi abbiamo avviato un percorso comune. Ognuno giustamente ha le sue istanze e le sue specificità, ma la richiesta di discontinuità per la crescita è stata ed è unanime. Su questo punto dobbiamo continuare senz'altro a dialogare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firma definitiva dell'intesa di giugno - Il Tesoro: nessuna manovra aggiuntiva

# Contratti, via alle nuove regole

**Confindustria:** ora riforma per pensioni, fisco e liberalizzazioni

Firma definitiva tra **Confindustria** e Cgil, Cisl e Uil dell'intesa di giugno su nuove regole dei contratti, rappresentanza e validità erga omnes delle intese aziendali firmate dalla maggioranza dei sindacati. Il direttivo di **Confindustria** al Governo: subito riforme di pensioni, fisco e le liberalizzazioni. Il Tesoro assicura: crescita più bassa ma nessuna manovra aggiuntiva.

Servizi > pagine 13, 14 e 16

**Mercati e manovra**  
LE RELAZIONI INDUSTRIALI



**Impegno**  
Le nuove regole sono vincolanti per tutte le strutture di categoria

**Esigibilità**  
Validi per i patti aziendali che saranno decisi a maggioranza

## «Piena autonomia sui contratti»

Firma definitiva di **Confindustria** e sindacati all'accordo interconfederale di giugno

**IL MINISTRO SACCONI**

«Definiti i criteri di rappresentatività sulla base delle deleghe dei lavoratori. La legge aggiunge forza e dà certezza agli accordi»

**DAMIANO (PD)**

«L'esigibilità delle intese renderà del tutto inutile l'articolo 8 della manovra e le inopportune intromissioni del Governo»

**Nicoletta Picchio**  
ROMA.

La firma definitiva è arrivata. A dimostrare la volontà delle parti sociali di superare le tensioni innescate dall'articolo 8 della manovra e di continuare il dialogo, sottolineando la propria autonomia, come è stato specificato in poche righe aggiunte al testo.

Ieri mattina **Confindustria**, Cgil, Cisl, Uil e Ugl si sono incontrate nella sede **confindustriale** di via Veneto per concludere l'iter dell'accordo siglato il 28 giugno su rappresentanza, validità erga omnes delle intese firmate a livello aziendale dalla maggioranza delle rappresentanze sindacali, clausole di tregua, intese per mo-

dificare i contratti nazionali.

Una firma che sembrava appesa ad un filo dopo che il governo ha inserito nella manovra l'articolo 8 che contiene la validità erga omnes per legge e la possibilità per i contratti aziendali di derogare, tra l'altro, alle norme sui licenziamenti. C'era il rischio che Susanna Camusso, contraria all'articolo, si tirasse indietro.

Invece si è andati avanti. Con l'intesa di tutti di aggiungere al testo due frasi finali: e cioè «**Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil concordano che le materie delle relazioni industriali e della contrattazione sono affidate all'autonoma determinazione delle parti. Conseguentemente si impegnano ad attenersi all'accordo interconfederale del 28 giugno, applicandone compiutamente le norme e facendo sì che le rispettive strutture a tutti i livelli si attenano a quanto concordato».

Nessun riferimento esplicito all'articolo 8, ma c'è la volontà esplicita di volersi muovere in futuro nel solco dell'intesa. Principi che sono stati ribaditi in un comunicato di **Confindustria**, subito dopo la firma.

Ad annunciarlo, ieri mattina, è stata la presidente Emma **Marcegaglia**, all'uscita dall'in-

contro, senza fare altre considerazioni. Sono stati i sindacati a sottolineare che la firma di ieri placa le tensioni esplose dopo il varo dell'articolo 8 (vedi articolo in pagina).

L'intesa è stata la prima a vedere di nuovo coinvolta la Cgil, dopo anni di firme separate. Nei contenuti, si definiscono i principi di certificazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali per i contratti nazionali di categoria: il numero delle deleghe viene certificato dall'Inps e i dati trasmessi al Cnel. Si esplicita che i contratti firmati dalle maggioranze delle rappresentanze sindacali sono validi per tutti. Saranno i contratti collettivi a definire clausole di tregua sindacale per garantire l'esigibilità degli impegni. Inoltre si potranno definire «intese modificative» rispetto ai contratti nazionali, su organizzazione del lavoro, orari e prestazione lavorativa in caso di crisi aziendali o investimenti significativi.

In una nota è arrivato anche l'apprezzamento del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, accusato dalla Cgil di voler spaccare le parti sociali: «L'accordo definisce i criteri di rappresentatività delle organiza-



zioni sindacali e definisce le maggioranze che rendono le intese applicabili a tutte. La legge aggiunge la sua forza per dare certezza agli accordi».

Quanto alle deroghe, il ministro ha ripetuto la sua posizione: e cioè che l'articolo 8 «si limita a definire le materie che liberamente le parti possono regolare», aggiungendo che così il sistema delle relazioni industriali si evolve verso una «dimensione di prossimità, come auspicano le autorità sovranazionali», ha scritto nella nota, riferendosi implicitamente alla Bce e all'Ocse. Cioè si dà più peso alla contrattazione aziendale.

Diversa l'interpretazione che arriva da alcuni esponenti della sinistra. Per il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, la firma «è l'unico segnale positivo di fiducia, su cui puntare per una ricostruzione del Paese».

L'ex ministro del Lavoro Pd, Cesare Damiano, si spinge oltre: «l'esigibilità dell'accordo renderà del tutto inutile l'articolo 8 della manovra, riconsegna alle parti l'autonomia delle decisioni sulle relazioni industriali, dopo le inopportune intromissioni del Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DIZIONARIO

Come  
cambiano  
gli accordi  
in azienda

Giampiero Falasca

▶ pagina 16

DIZIONARIO | Le parole chiave per capire i nuovi contratti

**REGOLE CERTE PER I PATTI AZIENDALI**

**L**eri le parti sociali (Confindustria, Cgil, Cisl e Uil) hanno ratificato l'accordo già raggiunto lo scorso giugno sulle regole della contrattazione collettiva. Questa intesa ha portato a compimento anni e anni di infruttuosi dibattiti, ed è resa particolarmente forte dalla firma congiunta di tutti gli attori sindacali. In occasione della ratifica, le parti hanno aggiunto una nota a verbale, con la quale assumono l'impegno di applicare fino in fondo l'accordo, e auspicano che le materie delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva siano lasciate all'autonoma determinazione delle parti sociali. La novità più rilevante dell'accordo di giugno è la regola sull'esigibilità del contratto collettivo aziendale: per le parti economiche e normative è efficace per tutto il personale e vincola tutte le associazioni sindacali, espressione delle confederazioni sindacali firmatarie dell'accordo, operanti all'interno dell'azienda se approvato dalla maggioranza dei componenti delle rappresentanze sindacali unitarie o, in mancanza, dalla maggioranza delle rappresentanze sindacali aziendali (con possibilità di referendum confermativo).

DIZIONARIO A CURA DI **Giampiero Falasca****C****CERTIFICAZIONE DELEGHE**

Il numero delle deleghe da utilizzare per il calcolo della rappresentatività viene certificato dall'Inps tramite un'apposita sezione nelle dichiarazioni aziendali (Uniemens) che verrà predisposta a seguito di convenzione fra l'ente di previdenza e le parti sociali

**CONTRATTO COLLETTIVO AZIENDALE:****MATERIE**

L'accordo interconfederale prevede che la contrattazione collettiva aziendale si esercita per le materie delegate, in tutto o in parte, dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria o dalla legge

**CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE: RUOLO**

Secondo l'accordo di giugno, il contratto collettivo nazionale di lavoro ha la funzione di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori del settore ovunque impiegati nel territorio nazionale.

**E**

**EFFICACIA ERGA OMNES DEI CONTRATTI AZIENDALI**

I contratti collettivi aziendali per le parti economiche e normative sono efficaci per tutto il personale in forza e vincolano tutte le associazioni sindacali firmatarie dell'accordo interconfederale operanti all'interno dell'azienda. La condizione per l'efficacia erga omnes è che i contratti aziendali siano approvati dalla maggioranza dei componenti delle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu)

**I****INCENTIVI**

L'accordo di giugno invita il Governo a incrementare e rendere strutturali, certi e facilmente accessibili gli incentivi fiscali e contributivi per la contrattazione di secondo livello, quando questa collega aumenti di retribuzione al raggiungimento di obiettivi di produttività, redditività, qualità, efficienza delle imprese

**INTESE IN DEROGA**

Secondo l'accordo di giugno, i contratti collettivi aziendali possono modificare le norme dei contratti collettivi nazionali di lavoro nei limiti e con le procedure previste dagli stessi contratti nazionali. Se il contratto nazionale non riconosce la possibilità di deroga, i contratti collettivi aziendali possono comunque procedere, a determinate condizioni. In primo luogo, devono essere conclusi dalle Rsa, d'intesa con le organizzazioni sindacali territoriali aderenti a quelle che hanno firmato l'accordo interconfederale. Inoltre, le intese devono essere finalizzate a gestire situazioni di crisi o investimenti significativi per favorire lo sviluppo economico e occupazionale dell'impresa. Se ci sono queste condizioni, gli accordi possono modificare gli istituti del contratto collettivo nazionale che disciplinano la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro. C'è una parziale sovrapposizione con i contratti di prossimità previsti dall'articolo 8 della manovra estiva

**N****NOTA INTEGRATIVA**

Integrazione all'accordo di giugno, con la quale le parti sociali esprimono l'intenzione di gestire in autonomia le materie delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva, e si impegnano ad applicare quanto previsto dall'intesa interconfederale firmata

**R****RAPPRESENTATIVITÀ**

Con questo concetto si fa riferimento alla capacità di ciascuna organizzazione sindacale di rappresentare un determinato numero di lavoratori. L'accordo di giugno individua una soglia minima di rappresentatività, come condizione per negoziare i contratti collettivi, pari al 5% del totale dei lavoratori della categoria cui si applica il contratto collettivo nazionale di lavoro. Per il calcolo della rappresentatività di ciascuna organizzazione, l'accordo prevede di fare riferimento alle deleghe relative ai contributi sindacali conferite dai lavoratori. Questo dato va ponderato con i consensi ottenuti nelle elezioni periodiche (ogni tre anni) delle rappresentanze sindacali unitarie

**REFERENDUM**

Se in azienda sono presenti le rappresentanze sindacali aziendali (Rsa), e non le Rsu, gli accordi aziendali devono essere approvati dalle Rsa destinatarie della maggioranza delle deleghe relative ai contributi sindacali conferiti dai lavoratori dell'azienda nell'anno precedente a quello in cui avviene la stipulazione.

Tali contratti devono comunque essere sottoposti al voto dei lavoratori, se tale richiesta viene avanzata, entro 10 giorni dalla conclusione del contratto, da almeno una organizzazione sindacale o almeno dal 30% dei lavoratori dell'impresa.

Per la validità della consultazione serve la partecipazione del 50% più uno degli aventi diritto al voto. L'intesa è respinta con il voto espresso dalla maggioranza semplice dei votanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sindacati. Cisl: «Articolo 8, polemiche superate»**

# Il «sì» della Cgil sblocca l'intesa

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

■ Con la firma anche della Cgil, ieri si è sciolto l'ultimo nodo per la piena operatività dell'accordo interconfederale del 28 giugno.

Gli organi statuari di Cisl, Uil e Confindustria si erano già pronunciati favorevolmente in precedenza, mentre il sì del sindacato guidato da Susanna Camusso, non era più così scontato: il clima si è raffreddato sulla scia delle polemiche legate all'articolo 8 della manovra e dello sciopero generale della sola Cgil. Un segnale di disponibilità è arrivato dal mandato approvato dal direttivo di Corso d'Italia del 9 settembre a firmare l'accordo, a condizione vi fosse un pronunciamento formale dei soggetti firmatari dell'intesa del 28 giugno che rendesse esplicito che le norme vincolanti per le parti sono esclusivamente quelle previste dall'accordo stesso, per non applicare le deroghe introdotte dall'articolo 8, in primis quelle sui licenziamenti. Con un'aggiunta nel testo finale dell'accordo, ieri è stato ribadito che le «materie delle relazioni industriali e della contrattazione sono affidate all'autonoma determinazione delle parti», confermando «l'impegno a far sì che le rispettive strutture, a tutti i livelli, si attengano a quanto concordato».

Tra le novità, anche nel privato sono stati introdotti criteri di certificazione della rappresentatività (in base al mix tra iscritti e voti alle elezioni delle Rsu), e per la partecipazione ai negoziati (la soglia del 5% dei consensi). È stato sancito il principio che i contratti azien-

dali vincolano tutte le associazioni sindacali firmatarie dell'accordo se approvati dalla maggioranza dei componenti delle rappresentanze sindacali. Insieme alla possibilità di modificare nei contatti aziendali istituti dei contratti nazionali, «nei limiti e con le procedure previste dagli stessi contratti nazionali», su temi come le prestazioni lavorative, gli orari, l'organizzazione del lavoro.

«La cancellazione dell'articolo 8 è un obiettivo fondamentale», per Susanna Camusso: «Stiamo lavorando al ricorso costituzionale». Lunedì si riunirà il parlamentino della Cgil sulla consultazione interna relativa all'accordo del 28 giugno, ma già si fanno sentire i malumori della minoranza per voce di Gianni Rinaldini, che considera la firma un «errore». All'assemblea nazionale di oggi della Fiom, il leader Maurizio Landini si esprimerà in proposito - verrà presentata anche la piattaforma del rinnovo del contratto 2008 dei metalmeccanici -, e si vedrà se ci saranno o meno convergenze con la linea della Cgil, visto che interverrà Susanna Camusso.

Per Raffaele Bonanni è un «passo importante per dare più certezze alle relazioni industriali sia a livello nazionale e soprattutto aziendale». Sull'articolo 8 della manovra, per il segretario generale della Cisl «abbiamo messo la parola fine a tutte le polemiche delle ultime settimane», le tutele previste dall'articolo 18 «resteranno pienamente valide, visto che le organizzazioni sindacali non tratteranno questo punto per loro libera volontà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I vincoli. Operativi se in linea con i criteri regionali**

## Sui tirocini porta chiusa agli enti formativi privati

■ Chi esercita l'attività di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro (prevista dall'articolo 2, lettera b, del decreto legislativo 276/03) può promuovere qualunque tipo di tirocinio con esclusione di quelli definiti «curricolari». Lo ha precisato il ministero del Lavoro con la risposta a interpello numero 36/2011, diffusa ieri.

È stato pienamente confermato quanto già specificato nella circolare 24/2011 vale a dire che - anche alla luce delle recenti modifiche introdotte dall'articolo 11 del decreto legge 138/2011 (convertito dalla legge 148/2011) - per promuovere i tirocini formativi e di orientamento occorre essere in possesso dei requisiti identificati dalle leggi regionali. Se le Regioni non hanno regolamentato la materia, allora si continuano ad applicare i criteri di selezione dei soggetti promotori individuati dall'articolo 18 della legge 196/97 e dal relativo regolamento di attuazione. Il ministero ribadisce, dunque, che i tirocini non possono essere promossi da semplici istituzioni formative private a meno che non si tratti di istituzioni

senza fini di lucro ma, in ogni caso, devono essere in possesso dell'autorizzazione rilasciata dalla Regione. La nuova normativa punta a evitare che i tirocini formativi siano posti in essere da chi non può offrire le garanzie minime che la legge dispone a tutela dei tirocinanti.

I tirocini curricolari restano confinati al campo di intervento delle università e delle scuole. Per raggiungere il loro scopo i periodi di tirocinio dovranno essere inseriti all'interno di percorsi di istruzione ben definiti, con l'intento di completare la formazione alternando studio e lavoro.

Con un altro interpello (37/2011) il ministero spiega che la somministrazione a tempo determinato è in astratto compatibile nell'ambito degli appalti endoaziendali stipulati dall'impresa utilizzatrice, ove risulta che quest'ultima esercita effettivamente il potere direttivo sui lavoratori e assume su di sé il rischio dell'esecuzione dell'appalto.

**A.Can.  
G.Mac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mercati e risparmio**  
I GIUDIZI DI STANDARD & POOR'S



**UniCredit**  
Confermata la «A», previsioni  
riviste da stabili a negative

**La causa**  
È diretta conseguenza  
del downgrade dell'Italia

# S&P declassa sette banche italiane

Si allineano al Paese i rating di Intesa, Mediobanca e Bnl - Tagliato l'outlook per 15 big nazionali

## DECISIONE «AUTOMATICA»

Gli istituti detengono almeno il 40% delle attività sul mercato domestico e sono così

più esposti al rischio Stato

**Marigia Mangano**

■ Dopo aver «declassato» l'Italia, Standard & Poor's taglia l'outlook di 15 banche italiane da stabile a negativo mentre per 7 di queste, fra cui Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Bnl, è stato allineato verso il basso anche il rating. Una decisione, quella comunicata ieri in tarda serata dagli analisti Usa, che non è altro che la diretta conseguenza del downgrade sul debito sovrano del nostro Paese abbassato a sorpresa di un gradino nella notte del 19 settembre scorso dalla "A+" alla "A" con prospettive rimaste negative. Il mercato, del resto, lo aveva già scontato dato che il passo dall'Italia alle banche era «breve». Basti pensare all'esposizione dei principali istituti italiani verso il Belpaese: affine giugno nel portafoglio Intesa figuravano quasi 64,5 miliardi di euro di titoli di Stato italiani, mentre per UniCredit il debito pubblico italiano pesava alla stessa data per 40 miliardi. Già nella conference call seguita alla decisione sul debito sovrano gli analisti dell'agenzia avevano rilevato come un meccanismo di trasmissione per gli istituti di credito italiano poteva arrivare dalla perdita di valore dei titoli di Stato detenuti nei portafogli delle banche. Come dire, si tratta di una decisione quasi «automatica» dovuta al fatto che gli istituti detengono almeno il 40% delle attività sul mercato domestico e sono così più esposti al rischio Paese.

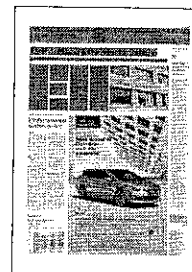
Non sembra così un caso che il verdetto dell'agenzia Usa sia arrivato al termine di una giornata che ha visto una nuova ondata di vendite sulle banche italiane: tra i principali cali spiccano quelli del Banco Popolare (-4%), Ubi Banca (-3,2%), Mediobanca (-3,2%), Intesa Sanpaolo (-3%) e UniCredit (-2,87%).

In particolare la revisione del giudizio è stata in ordine sparso. E così il rating a lungo termine su Intesa Sanpaolo è passato da A+ ad A, con outlook negativo. Resta invariato il rating a breve termine della banca (A-1) che è stato confermato. Copione simile anche per Mediobanca. Il taglio secco del rating ha colpito anche altre cinque banche: Findomestic Banca, le controllate di Intesa Sanpaolo, Banca Imi, Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo e Cassa di risparmio di Bologna, e Bnl.

Rating confermato ad A, ma outlook rivisto da stabile a negativo per altre otto banche, tra cui UniCredit. Su piazza Cordusio, in particolare, l'agenzia di rating ha confermato i rating di lungo "A" e di breve periodo "A-1". Contemporaneamente ha rivisto l'outlook a negativo. Confermato il giudizio A, ma prospettive passate da stabili a negative, anche per Banca Fideuram, Agos-Ducato, Istituto per il Credito Sportivo, Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, le controllate di piazza Cordusio UniCredit Bank, UniCredit Bank Austria e UniCredit Leasing.

La decisione di lasciare per le quindici banche un outlook negativo «riflette la possibilità di un abbassamento del rating, se le cose resteranno uguali, a seguito di nuovi tagli del rating sull'Italia», avvertono gli analisti della casa americana. Questo perché la decisione presa ieri «non considera una revisione di un potenziale ulteriore deterioramento nell'ambiente operativo ed economico del settore bancario italiano». «La debolezza delle condizioni operative - fanno notare gli analisti Usa - potrebbe influenzare la nostra visione dei rischi economici e industriali che colpiscono il sistema finanziario italiano, che analizziamo come parte del Banking industry country Risk assessment (Bicra) e quindi, probabilmente, la capacità di credito per le banche italiane a cui diamo il rating».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le aziende tenaci dell'economia reale

## INVESTIMENTI

**L**a crisi imperversa, però le aziende stringono i denti e ostinatamente, caparbiamente, continuano a investire. Un segnale importante, che dà fiducia, in questi giorni in cui l'affidabilità e la credibilità dell'Italia sono minate dalle polemiche. Come al solito, la risposta migliore è rimboccarsi le maniche e lavorare. A testa bassa. Come fa l'Alitalia, che conferma il piano di rinnovamento e potenziamento della flotta e che proprio oggi, in Brasile, "ritira" nello stabilimento della Embraer il primo dei 20 nuovi jet regionali che saranno utilizzati su destinazioni nazionali ed europee (l'ordine per i 20 Embraer vale 400 milioni di euro). Come fa Henraux, azienda lucchese specializzata nella produzione di marmi bianchi, che sbaragliando un'agguerrita concorrenza internazionale si aggiudica una commessa da 15 milioni di euro (metà del suo fatturato) per realizzare il campus della Exxon Mobil, a Houston, nel Texas. Come fa Grandi salumifici italiani, che acquisisce per 53 milioni Alcisa, marchio storico bolognese della salumeria italiana. Aziende che non hanno timori a investire, anche in tempi di crisi. La risposta migliore dell'economia reale alle tempeste finanziarie.



## Il reportage

## Il disagio delle imprese e la tentazione della scheda bianca

di DARIO DI VICO

**T**ra gli imprenditori del Nord avanza la grande delusione liberale nei confronti del centrodestra e delle sue promesse. «Ormai ci prendono in giro pure in Madagascar», raccontano. La Regione Veneto ha esaurito i fondi per la cassa integrazione in deroga. Ben 720 aziende nordestine nel 2011 hanno chiuso in Italia e aperto i battenti oltrefrontiera: una dimissione strisciante dall'Italia delle tasse e della cattiva politica. Ma il dato politicamente sensibile (e nuovo) del Veneto è che sia precipitata in basso nel giudizio degli uomini di business anche la Lega.

A PAGINA 15

Approfondimenti  
Le aziende

Dentro il made in Italy  
Le proteste imprenditoriali

# IL PARTITO DEI DELUSI CRESCE IL FRONTE DELLA SCHEDA BIANCA Sale il «non voto» nelle imprese e nel lavoro autonomo

La **Confindustria** di  
Padova raccoglie le firme  
per il referendum  
elettorale. Tomat: imprese  
credibili, governo no  
**Pier Luigi  
Loro Piana:**  
«A questo punto  
ci tocca far tutto  
da soli»

L'imprenditore veneto Giannino Marzotto nel 2005 aveva finanziato la campagna elettorale di Silvio Berlusconi con un assegno alla maniera

del signor Bonaventura: un milione di euro. Ora al Cavaliere consiglia di togliersi di mezzo. Enrico Marchi presidente della Save, la società che gestisce l'aeroporto di Venezia, considerato uno dei poteri forti del Veneto, ha rivelato che dopo essere stato nelle urne ripetutamente berlusconiano è ricorso già una volta alla scheda bianca. Lo farà ancora? È possibile, anche perché secondo il sondagista Nando Pagnoncelli, è cresciuto di dieci punti fino a toccare il 44% il «partito del non voto» e una componente forte è data da imprenditori e lavoratori autonomi. Del resto qualche giorno fa, con una iniziativa che ha sorpreso molti, la giunta della **Confindustria** di Padova presieduta da Massimo Pavin si è espressa all'unanimità (18 su 18) contro l'attuale legge elettorale e ha aderito alla raccolta firme per il referendum contro il Porcellum. Un segnale politico forte, inequivocabile, in una regione nella quale gli industriali si sono sempre interessati più degli aspetti produttivi e di mercato che dei sistemi elettorali. Non molto distante dalla città del Santo, a Modena nel cuore dell'Emilia, lo stesso orientamento di rivolta contro la partitocrazia è maturato tra i giovani imprenditori di **Confindustria**, capitanati da Davide Malagoli, che ha dichiarato: «La nostra politica, senza distinzioni di



partiti, è debole». Per questo vai con il referendum.

Se la presidente della **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, è sembrata in questi giorni aver varcato il Rubicone e posizionato gli industriali all'opposizione non si può dire che lo abbia fatto senza il consenso della base. Anzi. Al Cersaie, la fiera della ceramica-chic che si tiene in questi giorni a Bologna, la presidente è stata coperta di applausi appena ha alzato i toni verso palazzo Chigi e anche a Nord Est, tradizionale serbatoio di voti del centrodestra, tutto si può dire tranne che gli industriali non siano d'accordo con la loro presidente. Prima dell'estate gli imprenditori di Treviso conclusero la loro assemblea con una marcia silenziosa che fece comunque rumore, se si riunissero oggi magari farebbero uno strappo all'etichetta e si munirebbero di cartelli e striscioni. Basta ascoltare quello che dice il numero uno degli industriali veneti, Andrea Tomat: «Le imprese sono credibili, il governo non lo è più». Tomat non è di sicuro una testa calda, come non sono degli indignados in servizio permanente altre due esponenti di peso dell'industria nordestina; Stefano Beraldo (Coin) e Gianni Zonin, che prima ancora che Emma desse il "la" avevano bocciato senza rimedio la compagine di governo. Un indizio del mutato gradimento da parte degli imprenditori era venuto anche dalla **Confindustria** di Vicenza che, per la sua assemblea annuale, aveva deciso polemicamente di non invitare sul palco ministri o sottosegretari.

Tra i più critici nei confronti dell'esecutivo ci sono oggi gli industriali del food. Sostengono che il governo per aumentare l'Iva ha fatto demagogia dichiarando ai quattro venti che sarebbero aumentati solo i beni di lusso. «E invece — racconta il presidente di Federalimentare Filippo Ferrua — sono salite le imposte su acqua minerale, vino, birra, caffè e the. Sono beni di lusso, forse?». Lo scontento per la manovra si unisce alla delusione per le mancate misure di liberalizzazione. «Ho letto che il documento per la crescita lo scriverà un dirigente di Banca d'Italia. Alla fine dunque il governo si è arreso e ha incaricato un tecnico». Anche in occasione di Milano Unica, la fiera del tessile, gli strali contro il governo di Roma non sono mancati e per sottolineare il loro umore gli industriali hanno riempito di applausi il sindaco «rosso» di Milano, Giuliano Pisapia. Il presidente della manifestazione, Pier Luigi Loro Piana ha condito il tutto dichiarando che «a questo punto ci tocca far tutto da soli» e un altro industriale come Carlo Rivetti (Stone Island) si è fatto addirittura intervistare dall'Unità per tuonare: «Questo governo non sarebbe dovuto nemmeno esistere».

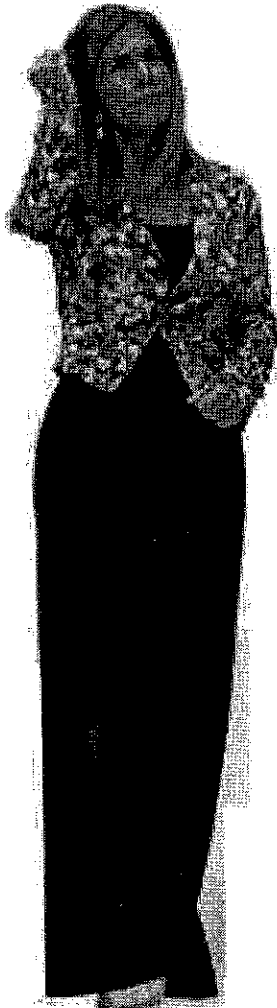
Dietro tutte queste prese di posizione, alcune più ponderate altre «di pancia», c'è la grande delusione liberale nei confronti del centrodestra e delle sue promesse ma fa la sua parte anche la paura per quanto può capitare al sistema delle

imprese da qui a Natale. Qualche esportatore del vino fa sapere di aver incontrato difficoltà con gli interlocutori stranieri come se l'intero Paese fosse stato retrocesso nel rating di affidabilità e Luigi Aronica, un industriale toscano delle piastrelle in vetro presente al Cersaie ha raccontato al Corriere di Bologna che «ormai ci prendono in giro pure in Madagascar». In Veneto un'insistente vox populi parla di emissari cinesi che girerebbero per il territorio pronti a rilevare cash le aziende in via di fallimento. Di sicuro intanto la Regione Veneto ha esaurito i fondi per la cassa integrazione in deroga e un team ufficiale di funzionari della Carinzia sta battendo in lungo e in largo il Triveneto proponendo agli industriali di traslocare nella vicina Austria usufruendo di condizioni irripetibili: terreni a prezzo agevolato, possibilità di costruire dal prato verde in quattro mesi e costo dell'energia al 30% meno che da noi. L'offerta carinziana scade a fine mese e risultano molto interessate un paio di aziende veronesi che operano in settori energivori e cinque-sei del Trevigiano. Del resto secondo i dati della Fondazione Nord Est ben 720 aziende nordestine nel 2011 hanno chiuso in Italia e aperto i battenti oltrfrontiera. Se volete si tratta di una piccola ma ininterrotta secessione produttiva, una dimissione dall'Italia delle tasse e della cattiva politica.

Ma il dato politicamente sensibile (e nuovo) del Veneto è che sia precipitata in basso nel giudizio degli uomini di business anche la Lega. Non si può dire che da quando è governatore siano nati degli Zaia Fan Club nelle associazioni degli industriali o degli artigiani. Tutt'altro, si è capito che il Carroccio va bene per sostenere i negozi a km zero e i musei del vitigno indigeno ma niente più. Anche a Varese il rapporto tra politica ed economia sta cominciando a mostrare qualche crepa. Mentre il mondo delle imprese è preoccupato per i mancati ordini e dalla piccola capitale degli artigiano, Jerago con Onago, comincia a salire di nuovo la protesta per la stretta delle banche sul credito, il partito-chiave del territorio, la Lega, è spaccato da lotte intestine. Si battaglia per le posizioni al vertice del Carroccio e ci si scambiano accuse incredibili sulle infiltrazioni celtiche nel partito. All'Unione Industriali fanno finta di non sentire e si concentrano sui problemi. Il neo-presidente Giovanni Brugnoli proprio ieri ha presentato i risultati di una ricerca demoscopica lanciata per tastare lo stato di salute del territorio e gli orientamenti dell'opinione pubblica. «Bisogna svecchiare l'immagine dell'industria e cercare nuovi strumenti di comunicazione con la popolazione» ha detto Brugnoli. Per questo gli imprenditori hanno intenzione di andare persino nelle scuole per dimostrare ai giovani che «siamo disposti per primi ad abbandonare le certezze che ci hanno accompagnato e a rimetterci in gioco». E la politica? Quella sembra che la diano per persa dietro al gioco dei Celti.

**Dario Di Vico**

twitter@dariodivico



## Al tavolo di Emma manca ancora Ibm

Sta muovendo i suoi primi passi Confindustria digitale, la federazione che per la prima volta raccoglie insieme tutti gli imprenditori dell'information technology in Italia. L'attesa per quel che farà la nuova struttura della confederazione guidata da Emma Marcegaglia (foto), a cui fanno capo imprese per oltre 250 mila addetti e un fatturato annuo di oltre 70 miliardi, è molto forte. Pochi giorni fa si è tenuta a Milano la prima riunione a cui hanno preso parte 50 capi azienda, compresi alcuni di quelli che nei mesi scorsi avevano abbandonato o minacciato di lasciare le rispettive associazioni, come Cisco ed Engineering. Fra i grandi mancava solo Ibm, che a quanto risulta a *Panorama Economy*, ha preferito aspettare, ma potrebbe tornare presto a essere della partita. L'organigramma è stato completato subito dopo le vacanze, con l'arrivo da Assinform (una delle associazioni confluite) del direttore generale Federico Barilli. A fianco del presidente Stefano Parisi, sederanno i due vicepresidenti, rispettivamente presidenti di Assinform e Anitec, Paolo Angelucci e Cristiano Radaelli. È prevista una struttura particolarmente snella. Confindustria digitale non avrà giunta, ma solo un consiglio direttivo al massimo di 30 persone. Obiettivo: aumentare il peso di un settore che si sente ingiustamente sottovalutato. (s.cav.)

LE PERFORMANCE DI FINANZIAMENTO RIVELATE DAL REPORT SULLE POLITICHE DI COESIONE

## L'Italia rischia di perdere parte dei fondi Ue

*Certificate spese per 6,7 mld. A fine anno bisogna raggiungere i 14,1 mld*

**L**e performances dei programmi che impiegano risorse Ue attinte dal Fesr, il fondo europeo di sviluppo regionale, sono peggiori rispetto al precedente periodo 2000-2006. Il rischio di perdere una quota dei fondi europei per mancato impegno è molto alto. A giugno 2011, risultavano certificate spese per un valore pari a 6,7 miliardi sui Programmi operativi dell'obiettivo Convergenza e Competitività, a fronte di una spesa di 14,1 miliardi da raggiungere entro la fine del corrente anno. Risultavano quindi ancora da certificare spese per ben 7,4 miliardi di euro che danno una precisa idea di quanto concreta sia la possibilità di dover restituire una parte consistente di fondi comunitari. Questa è una delle principali considerazioni che emerge dal Rapporto Annuale 2010 sugli interventi nelle aree sottoutilizzate, presentato ieri da **Raffaele Fitto**, ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale. Il report ha analizzato lo stato della spesa nelle regioni del Mezzogiorno durante tutto il 2010. E ha trattato anche le prospettive per il futuro.

**MANCANO 7,4 DI SPESE DA CERTIFICARE ENTRO L'ANNO.** A fronte di 14,1 miliardi di spese da certificare alla Commissione europea entro il 31 dicembre 2011, di cui 6,8 di contributo comunitario, per tutti i Programmi operativi dell'obiettivo Convergenza e Competitività, alla data del 10 giugno 2011, risultavano certificate spese per un valore pari a 6,7 miliardi, di cui 3 di contributo comunitario. Entro la fine del 2011 dovranno quindi essere certificate alla Commissione ulteriori spese per un ammontare complessivo pari a 7,4 miliardi, di cui 3,6 di contributo comunitario. Di questi, 5,9 miliardi sono imputabili all'obiettivo Convergenza. Dal raffronto con la capacità di attuazione registrata nel corrispondente periodo del 2000-2006, emerge un significativo peggioramento della performance di quasi tutti i

programmi, particolarmente significativa sempre nel caso dell'obiettivo Convergenza, soprattutto per quanto riguarda i programmi regionali. Questi ritardi pongono seriamente a rischio la capacità, da parte di alcuni Programmi, di conseguire gli obiettivi di spesa fissati al 31 dicembre 2011 senza incorrere nella perdita di risorse in applicazione della regola del disimpegno automatico.

**UNA DELIBERA CIPE HA ACCELERATO LA SPESA.** La delibera CIPE n.1/2011 ha fissato i principi e le regole, operativamente declinati, anche d'intesa con la Commissione europea, nelle decisioni assunte il 30 marzo 2011 dal Comitato Nazionale per il coordinamento e la sorveglianza della politica regionale unitaria (Comitato QSN) per il recupero dei ritardi registrati. Questa delibera ha permesso di ottenere una significativa accelerazione delle performances di spesa, grazie ad un sistema di monitoraggio della spesa e sanzioni in caso di ritardi. Su 52 Programmi Operativi nazionali e regionali cofinanziati dal FESR e dal FSE, solamente il POIN Attrattori e il POR Sardegna FESR hanno raggiunto un livello di impegni inferiore all'obiettivo fissato a seguito della Delibera. L'ammontare delle risorse da riprogrammare, per questi due programmi, è pari nel complesso a 40 milioni di euro. Di questi 15 milioni verranno riprogrammati dal POIN «Attrattori culturali, turistici e naturali» in favore del Programma Istruzione FESR, mentre il POR Sardegna, unica regione italiana in phasing-in nell'obiettivo Competitività e, per tale motivo, non assoggettabile a modifiche della dotazione finanziaria, dovrà riprogrammare al proprio interno 25 milioni di euro.

**FIATO SOSPESO FINO AL 31 OTTOBRE.** La prossima tappa è comunque fissata al 31 ottobre 2011, data in cui sarà abbastanza chiaro se il rischio di disimpegno dei fondi sarà stato scongiurato o meno. Si tratta infatti della prossima tappa del monitoraggio istituito con la sopra descritta Delibera CIPE. In caso di dati negativi, visti i tempi ristretti, diventerà un'impresa titanica certificare le spese mancanti per evitare il disimpegno dei fondi.

*Roberto Lenzi*

## REGIONE i nodi politici

# Maggioranza divisa sulla censura a Russo voto rinviato a martedì

L'assessore alla Sanità: «E' finita l'epoca dei metodi feudali  
I nostri atti sottoposti trimestralmente al controllo»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. È stata scritta una brutta pagina all'Ars. Mai la maggioranza, di qualsiasi colore, si era arroccata sull'Aventino. All'ordine del giorno la mozione di censura delle opposizioni all'assessore alla Sanità, Massimo Russo. Una telenovela che si trascina da mesi. Questo il punto: ad inizio estate non venne discussa in seguito ad una pregiudiziale sollevata dal Pd. Poi accolta da una interpretazione della commissione per il regolamento. Le opposizioni la ripresentano ed ieri il Pd ha risollevato la stessa pregiudiziale. Questa volta dichiarata inammissibile dal consiglio di presidenza guidato da Francesco Cascio. Si apre un conflitto tra il Pd e la presidenza dell'Ars: volano parole grosse. La maggioranza è spaccata e onde evitare dibattito e voto Pd ed Mpa chiedono mezz'ora di sospensione per una consultazione tra i gruppi che sostengono il governo. Decisione: il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, attacca pesantemente la presidenza dell'Ars ed annuncia che i democratici sarebbero usciti dall'Aula. Il capogruppo del Mpa, Francesco Musotto, annuncia pure la diserzione. Seguito da Livio Marrocco per Fli. Unica eccezione Giulia Adamo (Udc): annuncia che il suo gruppo non sarebbe uscito dall'Aula ritenendo corretto la partecipazione al dibattito.

Dalle voci di malpancisti raccolte nei corridoi, a scrutinio segreto la mozione sarebbe stata approvata con almeno 50 voti. Alla fine il presidente Cascio, raccoglie una certa seppur tribolata mediazione, rinviando il dibattito a martedì.

Se la maggioranza avesse avuto la cer-

tezza della compattezza, si sarebbe svolto il dibattito, la mozione sarebbe stata votata e bocciata.

Una mozione, per la verità, caricata di significato politico per scongiurare le defezioni della maggioranza. Lombardo: «Si tratta di una mozione di sfiducia presentata sotto forma di censura. Non può essere votata perché rischia di far passare sotto forma di censura una mozione di sfiducia all'intera giunta. Il Governo avalla l'azione dell'assessore Russo nel settore della sanità».

Eppure, se si voleva rinviare il dibattito per tentare frattanto di far rientrare i malcontenti della maggioranza, sarebbe stato sufficiente chiederlo per approfondire la memoria difensiva dell'assessore Russo. Invece si è voluto evitare tout court che il dibattito si svolgesse.

Per l'assessore Russo, «la mozione non tiene in considerazione il fatto che tutte le azioni, gli atti e le decisioni assunte dall'assessorato alla Salute sono controllate trimestralmente dai rigorosi tavoli tecnici dei ministeri competenti». L'assessore sostiene inoltre che «è finito il tempo di una sanità feudale dove ognuno curava gli interessi particolari del proprio territorio, ignorando che il sistema faceva acqua da tutte le parti. È terminata l'epoca in cui la salute dei cittadini veniva considerata merce di scambio politico».

Russo nella sua memoria sottolinea poi che molti dei deputati firmatari della mozione contro di lui erano parlamentari «negli anni della sanità siciliana dei report giornalistici nazionali, del dvd "La mafia è bianca", delle inchieste giudiziarie, dei fastosi anni di Villa Santa Teresa, dei rimborsi gonfiati, delle truffe, de-

Lo scontro all'Ars. Pd, Mpa e Fli annunciano l'abbandono dell'Aula. Ma l'Udc non ci sta. Dopo una mediazione, Cascio decide il rinvio

gli scandali negli acquisti, delle assunzioni clientelari, dei primariati elettorali, dei munifici extrabudget per tutto il comparto della sanità privata, dei rinvii a giudizio, dei processi e delle sentenze».

«Sembra superfluo - scrive Russo - ma è necessario ribadire che per la nomina dei direttori sono state osservate le regole previste dalla legge. Stupisce che qualcuno che ha partecipato alle procedure di nomina, sia adesso tra i firmatari di una mozione in cui si sostiene che le nomine siano state adottate in assoluto dispregio della tanto decantata azione di trasparenza e legalità».

I commenti all'Aventino. Castiglione (Pdl): «Se avesse un sussulto di dignità questo governo si dovrebbe dimettere». Maira (Pid): «Trovo sconsiderate sia le argomentazioni che le motivazioni con le quali la maggioranza ha deciso di abbandonare l'Aula». Bufardeci (Fds): «L'uscita della maggioranza dall'Aula e la richiesta di rinvio è la sottoscrizione di un fallimento politico». Adamo (Udc): «Sull'operato dell'assessore Russo abbiamo più volte e con chiarezza manifestato le nostre critiche e per questa ragione presenteremo un ordine del giorno per riaprire un dibattito serio sulla Sanità». Leontini (Pdl): «È evidente che, nell'ormai scoppato calderone della maggioranza i più non avrebbero garantito difesa e sostegno alla posizione dell'assessore Russo». Cracolici (Pd): «È avvenuta una cosa grave: la presidenza dell'Ars ha interpretato il regolamento assumendosi prerogative che nessuno gli ha mai attribuito». Cimino (Fds): «Lo spettacolo della maggioranza e degli assessori tecnici è indecoroso perché nascondersi dietro cavilli giuridici e pregiudiziali non fa bene né alla Sicilia né ai siciliani».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



**RAPPORTO SUI FONDI FAS.** Il ministro Fitto: «Serve un miglior uso delle risorse»

# Piano Sud azzoppato

**EFFETTO CRISI.** Coi tagli della manovra la Sicilia rischia la recessione

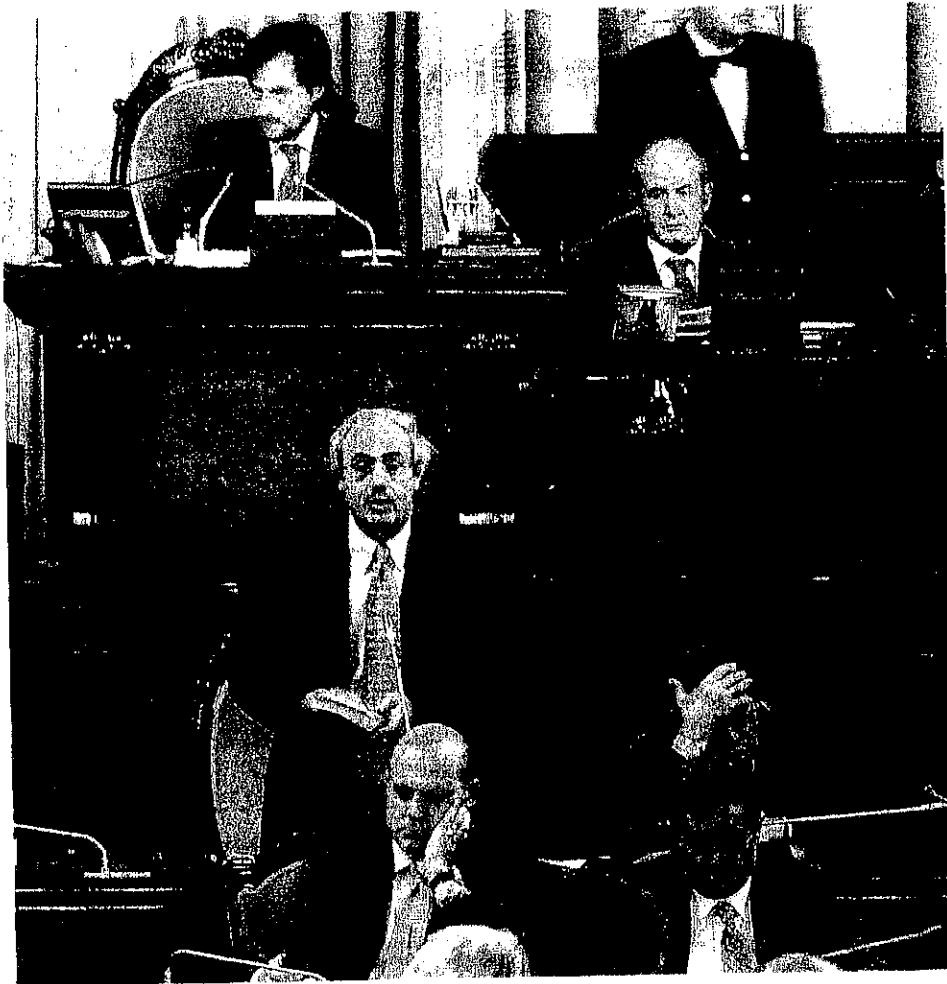
**ARS.** Seduta burrascosa, rinviata la mozione di censura a Russo

**IL DIVARIO**

*Il rapporto sull'utilizzo dei Fondi Fas 2010 conferma la crescita del divario fra Nord-Sud e il cattivo uso delle risorse dei fondi per le aree sottoutilizzate, soprattutto da parte di Campania e Sicilia. Il ministro Fitto indica nel miglior utilizzo dei fondi la condizione per il rilancio del Sud*

**REGIONE INQUIETA**

*Rinviato a martedì prossimo il voto dell'Assemblea regionale sulla mozione di censura all'assessore regionale alla Salute, Massimo Russo. Questi nel suo intervento ha citato Giovanni Falcone: «Basta non fare un passo indietro per stare un passo avanti»*



*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

## DISOCCUPAZIONE IN AUMENTO, CASSE A SECCO, INFRASTRUTTURE MIRAGGIO

# Con i tagli della manovra, Sicilia a rischio recessione

GIOIA SGARLATA

PALERMO. Sicilia a rischio di recessione per i tagli imposti dal governo centrale. A poche ore dal declassamento del rating deciso da Standard & Poor's sul debito italiano, lo spettro di refluenze negative per l'isola si fa più forte. La preoccupazione è emersa ieri nel corso del Forum promosso dal Centro Pio la Torre che ha messo attorno ad un tavolo e in diretta streaming, parlamentari, sindacati e governo. Mostrando ancora una volta i dati di una Regione dove la disoccupazione avanza sfiorando il 30 per cento, le casse pubbliche sono a secco, e opere infrastrutturali attese da anni - prima tra tutte la Ragusa-Catania - rischiano di restare un miraggio.

«I dati delle più importanti agenzie di rating - dice l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - dimostrano che la manovra nazionale ha effetti recessivi perché mancano le misure per lo sviluppo. Sarebbe un danno per la Regione se un'eccessiva politica di tagli imposti dallo Stato si risolvesse in un downgrading».

In pratica, spiega Armao, «il miliardo di tagli che il governo siciliano dovrà operare incideranno anche sulle minori entrate e ciò porta come conseguenza un minor gettito, e quindi, il rischio della recessione».

Ma come sta la Regione? E c'è un rischio reale di declassamento anche per l'isola? Stando ai dati forniti da Armao, i conti sono decisamente più «in salute» di quelli statali «con un debito pari a 5 miliardi sui 30 del bilancio regionale» e la spesa corrente «tornata al livello del 2001». Tutto questo potrebbe però non essere sufficiente. «Per responsabilità diverse», dice il vicepresidente della commissione Bilancio all'Ars, Antonino D'Asero. Che però concorda: «Il taglio dei trasferimenti previsto dalla manovra finanziaria non è sostenibile».

«In questi anni - aggiunge il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici - abbiamo assistito ad un disimpegno delle politiche pubbliche nei confronti della Sicilia. Le aziende a partecipazione pubblica, come Fs, Anas, Fincantieri hanno ridotto negli anni la capacità di spesa. Rispetto al programma

to, la spesa effettiva si ferma al 20 per cento».

Ma se il governo regionale e la maggioranza difendono il proprio operato, a cominciare dagli investimenti sul credito d'imposta, i sindacati chiedono un cambio di rotta. Oggi Cisl e Uil manifesteranno davanti a Palazzo d'Orleans. «Chiediamo di abbandonare - dice il segretario della Cisl, Maurizio Bernava - la politica della spesa per alimentare consenso per incentivare invece lo sviluppo e discontinuità a cominciare dai vertici burocratici con un approccio manageriale vero nella pubblica amministrazione». E il segretario della Cgil, Mariella Maggio, avverte: «Con questi tagli ai trasferimenti, alla Regione siciliana sarà difficile chiudere il bilancio, non solo affrontare i costi della sanità».



GAETANO ARMAO

**CISL E UIL SICILIANE OGGI IN PIAZZA A PALERMO**

## No a sprechi, sì a sviluppo e lavoro

PALERMO. Una giornata, quella di oggi, contro la crisi, per lo sviluppo e il lavoro. «Basta con la politica che costa e non decide». Questo lo slogan di Cisl e Uil siciliane, questa mattina in piazza con una manifestazione regionale, per scuotere il governo Lombardo e Ars affinché affrontino con priorità la drammatica crisi dell'isola. Assente dallo sciopero la Cgil che, già scesa in piazza il 6 settembre, critica non la manifestazione di oggi, ma la mancata partecipazione di Cisl e Uil al tavolo tecnico convocato dal governatore Raffaele Lombardo due giorni fa per discutere sui problemi del lavoro. Incontro per il quale è stato chiesto il rinvio.

«Avere disertato l'incontro con Lombardo - ha sottolineato Mariella Maggio segretario Cgil Sicilia - è stato un atto grave perché si è persa l'occasione di un avvio immediato del confronto col governo regionale su un piano d'azione per contrastare la crisi e promuovere il lavoro. Noi rispettiamo chi manifesterà oggi sotto le bandiere di Cisl e Uil e non conteremo al ribasso i partecipanti come viene fatto per le nostre manifestazioni». Per il segretario Bernava, «quel tavolo tecnico avrebbe boicottato la manifestazione di oggi».

Tutti in piazza, dunque, sotto le bandiere di Cisl e Uil, senza bandiere di partito, per protestare di fronte i palazzi simbolo dell'«Autonomia Regionale». Appuntamento alle 10 all'Ars, in piazza del Parlamento e poi altro presidio con cor-

teo a piazza Indipendenza fino a Palazzo d'Orleans. Previsti gli interventi dei segretari regionali Cisl e Uil, Maurizio Bernava e Claudio Barone.

Per le due sigle sindacali «la Regione - scrivono in una nota congiunta - deve dotarsi di una strategia di sviluppo economico e di risanamento incisivo considerando i pesanti e ingiustificati tagli del governo nazionale. Questo processo deve vedere tutte le componenti politiche regionali di maggioranza e opposizione cooperare insieme con rapidità e determinazione». Cisl e Uil propongono al governo e ai deputati regionali di «concentrare le prossime settimane di attività alla definizione ed approvazione di alcuni provvedimenti di legge che abbiano effetti diretti sulla crescita economica e sulla riduzione di spesa e per questo presentano tre punti fondamentali da realizzare al più presto: un provvedimento di legge per incentivare lo sviluppo, il lavoro e la produttività; un provvedimento di legge per avviare la riorganizzazione della Sanità realizzando in quattro anni la medicina territoriale e l'integrazione dei servizi socio sanitari (per ridurre l'incidenza del 55% di spesa sul bilancio); un provvedimento di legge per ridurre strutturalmente i costi della politica, dei livelli amministrativi e di gestione delle amministrazioni con l'obiettivo di arrivare al loro dimezzamento nel 2013».

Una manifestazione regionale per «spingere immediate azioni amministra-

tive che possano avere effetti positivi sia sulla tenuta dei bilanci degli Enti locali che sul mantenimento dell'offerta dei servizi ed assistenza alle persone disagiate ed alle comunità». Malgrado dalla piazza oggi non saranno presenti le bandiere rosse della Cgil, dal segretario Mariella Maggio arriva un invito all'unità: «A Cisl e Uil - ha rilevato la segretaria della Cgil - vorrei chiedere un sussulto di responsabilità affinché si cominci ad aggredire quelli che sono i veri nemici della Sicilia e dei siciliani: l'immobilismo della politica, gli sprechi di risorse, le clientele, la mancanza di iniziativa propositiva e positiva a tutela delle fasce più deboli».

**ONORIO ABRUZZO**



**MAURIZIO BERNAVA (CISL)**

## Sbloccati finanziamenti per circa 15 milioni

**COMMERCIO.** Approvate 157 richieste di contributo; Venturi: boccata di ossigeno per le imprese

### PALERMO

Sono 157 le pratiche di contributi in conto interessi sbloccate da Giuseppe Giudice, commissario straordinario del Fondo regionale per il Commercio, gestito da Banca Nuova. Le pratiche sbloccate consentono di attivare finanziamenti per 14,5 milioni. Dopo circa quattro mesi di inattività, per un contenzioso sulle nomine della Regione, dunque, si è rimesso in moto il meccanismo dei finanziamenti agevolati al commercio e ai servizi, garantito dal Fondo regionale istituito con legge regionale n. 32 del 2000.

Giuseppe Giudice, nominato ad inizio settembre dal presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, su proposta dell'assessore regionale per le Attività Produttive, Marco Venturi, ha immediatamente avviato l'esame del Bilancio dell'esercizio 2010 e delle pratiche istruite da Banca Nuova. «Le pratiche approvate con grande celerità dal commissario straordinario del Fondo - dice Venturi - consentiranno la concessione di contributi per la formazione di scorte di magazzino e il

consolidamento di debiti bancari di piccole e medie imprese commerciali e di servizi. Questo era un provvedimento molto atteso dal mondo produttivo siciliano se si pensa che nel solo ambito relativo al contributo in conto interessi dovrebbe movimentare investimenti privati per circa 300 milioni di euro il tessuto economico e produttivo,

soprattutto delle piccole e medie imprese siciliane». «Una boccata di ossigeno - ha commentato il direttore generale di Banca Nuova, Francesco Maiolini - che entra nel circuito del terziario, in una fase particolarmente difficile per l'economia, soprattutto nel Mezzogiorno».



L'assessore regionale per le Attività produttive, Marco Venturi

**TURISMO****LA SICILIA CRESCE, MA NON PUÒ STARE FERMA**

**F**inalmente, dopo anni di stagnazione se non di arretramento, il turismo siciliano segna una percentuale positiva. C'è un +5% generalizzato e un +8 a Taormina negli alberghi a 4 e 5 stelle. La crescita è certamente conseguenza dei rivolgimenti che ci sono stati in tutto il Nordafrica. Quest'anno nessuno più è andato in Tunisia e in Egitto con i tanti voli diretti da Catania e allora i vacanzieri hanno scelto mete interne più tranquille. Naturalmente, quando questi paesi nordafricani si normalizzeranno riprenderanno i voli diretti verso Sharm El Sheick o verso Hammanet o Port El Kantoui. Ma c'è un dato

confortante da sottolineare: e cioè la gente ospitata a Taormina negli alberghi di lusso, nonostante le tariffe alte, continuerà ad andarci, così come andrà di nuovo a Siracusa nel periodo degli spettacoli classici. Sono clienti che non si recheranno in posti affollati e a poco prezzo, ma sceglieranno le mete che assicurano tranquillità, circuiti culturali interessanti e buona gastronomia (in genere in Egitto si mangia male perché il pesce ha un sapore diverso dal nostro). Quindi Taormina torna ad essere la regina incontrastata del nostro turismo, solo che avrebbe bisogno almeno di una passeggiata di legno sul mare di Maz-

zarò. Non può stare ferma sugli allori, occorre stimolare la convegnistica.

In genere il turismo è stato più vivace nella parte orientale dell'isola, dove hanno pesato le bellezze barocche di Ibla e di Sciaci, mentre la parte occidentale non ha avuto lo stesso sprint. Probabilmente dovuto al fatto che il sistema aeroportuale occidentale è meno forte di Fontanarossa (in attesa di Comiso) e che la guerra in Libia ha penalizzato l'aeroporto di Trapani e ha sconvolto con i flussi migratori la stagione di Lampedusa, a cui sono state fatte tante promesse a vuoto.

**TONY ZERMO**

## **LA CONTROVERSIA SULLA DELEGA PER L'INCHIESTA SUI LOMBARDO** **Iblis, il Csm archivia le osservazioni dei quattro Pm**

Il Consiglio superiore della magistratura ha approvato con 17 voti a favore, un voto contrario e uno astenuto, la delibera che dispone il «non luogo a procedere sulle osservazioni sollevate da quattro sostituti» (Giuseppe Gennaro, Antonino Fanara, Iole Boscarino e Agata Santonocito), nei confronti del procuratore reggente della Repubblica di Catania, dott. Michelangelo Patanè, sulla gestione dell'inchiesta Iblis. Il Csm ha trattato il contenzioso sulla revoca della delega dal vertice dell'ufficio di parte dell'inchiesta Iblis, decidendo di stralciare la posizione

del presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, di suo fratello, il deputato nazionale del Mpa, Angelo, e di un terzo indagato, per i quali i 4 pm volevano invece il visto per presentare al Gip una richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa. Per i fratelli Lombardo la Procura ha successivamente disposto la citazione a giudizio per reato elettorale. Il processo è fissato il 14 dicembre davanti al giudice monocratico.

L'intervento del Csm era stato sollecitato dai quattro sostituti sul ruolo avuto

dal procuratore reggente di Catania e dell'aggiunto che coordina l'area contro la cosca Santapaola. «Nel caso in esame si legge nella delibera del Csm - non risultano allo stato violazioni di norme ordinarie né da parte del procuratore della Repubblica né da parte dei suoi sostituti. Il Consiglio si riserva comunque di adottare una delibera di carattere generale che disciplini l'organizzazione dell'ufficio del pm nella prospettiva ordinamentale».

*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 2011

**IL DOCUMENTO ECONOMICO. Prosegue l'iter finanziario in Consiglio comunale Critiche da La Rosa e Navarra. Oggi conferenza del Pd**

**GIUSEPPE BONACCORSI**

Mentre in Consiglio comunale procedono le sedute in vista del voto definitivo sul Bilancio di previsione e i revisori dei conti si spaccano sul parere alla manovra ieri mattina si è insediato in Comune il commissario regionale ad Acta per determinare i termini dell'approvazione del documento economico, scaturito dal 31 agosto. Il dott. Sateva, funzionario dell'assessorato regionale Enit locali ha preso atto dell'avvio dei lavori finali in Consiglio per l'approvazione dello strumento economico e ha dato all'assemblea 30 giorni di tempo a partire da ieri per il voto finale, pena la sostituzione del Consiglio.

La sessione di lavori finali per l'approvazione del Bilancio appare comunque ben delineata anche se non è possibile dire con certezza se il voto definitivo avverrà entro il 28 di questo mese come si auspica

**430 emendamenti per il bilancio**

**La manovra. Ieri si è insediato il commissario regionale che ha dato 30 giorni di tempo per il voto finale**

presentato dal Pd, eccetto un solo atto del consigliere Bellavia. Il capogruppo del partito azzurro Nuccio Condorelli, ha motivato la decisione a conferma della condivisione del suo pareri alla manovra del sindaco Stancanelli.

Anche l'amministrazione ha presentato un maxiemendamento. Nel testo l'assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi e il consigliere Santonocito manifestano la necessità di procedere ad alcune correzioni al documento finanziario sia nelle entrate che nelle uscite. Ad esempio bisogna procedere a ripetute nel Bilancio com-

presentivo la somma di 1.139.599.000 euro perché la Regione - si legge nel testo - ha comunicato l'assegnazione per l'esercizio 2011 di una somma inferiore alle nostre previsioni e per questo le dotazioni finanziarie di alcuni interventi di spesa corrente devono essere ridotte sensibilmente. Tra gli interventi di spesa da incrementare Bonaccorsi e Santonocito hanno iscritto 485 mila euro da destinare ai servizi residenziali delle comunità alloggio e alle case protette.

Ieri sera in Consiglio sulla manovra

tanità di scegliersi un nuovo sindaco. Critiche anche dal consigliere Francesco Navarra che ha annunciato il suo no alla manovra perché - ha detto - siamo davanti a un documento economico privo di ogni strategia programmatica. Navarra si è soffermato anche sulle società Partecipate definite una costellazione di interessi politici che vanno dagli incarichi legali affidati per milioni di euro ai crediti mai riscossi. Oggi sul tavolo il gruppo del Pd tena in Comune alle 10.30 una conferenza stampa nella quale esporrà gli emendamenti presentati e punterà l'attenzione sulla spaccatura nel collegio dei Revisori. Sul parere al Bilancio il Pd intende puntare l'attenzione contabile prodotto, pur essendo formalmente corretto, è vuoto dal punto di vista politico e di prospettiva amministrativa. Ecco perché invitiamo tutte le forze politiche a una riflessione: forse è meglio non votare il Bilancio, arrivare allo scioglimento di Consiglio e Giunta e permettere a Ca-

**COMUNE Ordine di servizio rivolto ai dipendenti comunali per selezionare nuovo personale**

**A.A.A. cercansi nuovi vigili urbani**

Su disposizione del sindaco Raffaele Stancanelli e dell'assessore alla polizia Municipale Massimo Pesce, il direttore del Personale Valerio Ferrillo ha diramato un ordine di servizio interno al personale comunale per selezionare nuovi agenti di polizia municipale e ausiliari del traffico. «Le mutate esigenze cittadine anche alla luce dei provvedimenti che hanno allargato la professionalizzazione e un rinnovato impulso al rispetto delle regole - spiega il sindaco - richiedono un Corpo di Polizia Municipale adeguato anche nell'organico da tempo carente. Per sostenere l'ottimo lavoro che sta svolgendo l'assessore Massimo Pesce è necessario incrementare l'organico attingendo tra i dipendenti comunali disponibili a indossare la divisa, visto il perdurare del blocco legislativo dei concorsi.

Possono partecipare alla selezione, che scade ai primi di ottobre tutti i dipendenti di categoria C per lo svolgimento delle mansioni di agente di Polizia municipale e quelli di categoria B per le attività di ausiliario del traffico: «È un meccanismo - spiega l'assessore Massimo Pesce - già sperimentato positivamente e che ha permesso di reclutare una quarantina di ausiliari che supportano l'attività dei tanti vigi-



**IL PD: IN VIA SANGIULIANO RESIDENTI SEGREGATI DALLE STRISCE BLU**

I componenti della prima Municipalità del Pd si sono riuniti per valutare gli effetti della Viabilità e la vivibilità del centro storico con il nuovo piano del traffico. Gli esponenti del Pd hanno anche gli abitanti si commentano: «Non siamo mai stati contrari a priori alla chiusura del centro storico», ha spiegato il segretario del Circolo, Davide Ruffino - ma dai diversi incontri con gli abitanti abbiamo riscontrato alcune incongruenze. Secondo il Pd una delle più evidenti riguarda la via di Sanguillano: il traffico ne vuole più intenso, pagamento che restringono la corsia e residenti praticamente "segregati" in casa a causa delle strisce blu che impediscono ai residenti di uscire da casa se con carrozzone o con le buste della spesa».

li che sono sulla strada per i numerosi compiti d'istituto, dalla lotta all'abusivismo di ogni genere alla sosta selvaggia, ai prestiti fissi alla viabilità, solo per citarne alcuni. Proprio in questi giorni ben 31 di questi ausiliari che già operano per l'azione di prevenzione in materia di circolazione stradale, seguiranno un corso di formazione di 60 ore voluto

unità, contra appena la metà delle unità previste dalla dotazione organica: l'atto di ricognizione tra il personale dipendente per avere nuovi vigili e ausiliari a disposizione per tanti servizi di cui la nostra città ha bisogno osserva ancora l'assessore Pesce - si inquadra nell'azione di razionalizzazione dell'impiego delle risorse umane voluta dal sindaco e che non attenua i costi per il personale, se escludiamo l'incentivo economico che è compreso nelle delicate attività affidate a chi indossa la divisa. Mi risulta che l'assessore alla Polizia municipale - che nonostante siano passati appena pochi giorni dalla diramazione dell'ordine di servizio siano già una decina i dipendenti che hanno presentato la domanda. Auspichiamo che tanti altri facciano altrettanto perché il Corpo ha bisogno di forze fresche e motivate, anche alla luce dei continui pensionamenti per raggiunti limiti di età di vigili e ispettori, per le future sfide di efficienza e miglioramento dei servizi che stiamo portando avanti, grazie anche allo spirito di sacrificio di gran parte dei componenti della Polizia municipale che ringrazio per l'impegno e la serietà che quotidianamente mostrano».

Associazione biologica per la Catiblogi  
**Club della Litiasi Urinaria**  
**4° Congresso Nazionale**  
22/24 Settembre 2011  
Catania - Palazzo Platamone  
1976 UROLOGIA  
Presidente Onorario: Mario Motta  
Presidente: Alberto Saba

## Il nodo occupazionale

Confronto a Catania sul modello degli ultimi 20 anni: basato sulla competizione e sulla riduzione di norme e regole, ha fallito

La prof. Rita Palidda: «Va recuperato il modello dello sviluppo locale al Sud basato sull'unione di tutte le forze»

# Il mercato del lavoro non si autoregola Occorre la responsabilizzazione collettiva

PINELLA LEONATA

I sociologi del lavoro italiani oggi e domani si riuniscono a Catania per il proprio convegno nazionale dedicato al «nodo del lavoro» e lo fanno forti della specificità del proprio approccio e del proprio contributo scientifico alla materia. Il paradigma economicista che ha dominato nel ventennio dal Novanta al Duemila - basato sul potere della competizione, sulla riduzione dell'intervento delle istituzioni e, dunque, delle norme e delle regole - ha mostrato la propria inadeguatezza, come è evidente nella grave crisi economica, politica e sociale che attanaglia l'Occidente. È drammaticamente sotto gli occhi di tutti: la deregulation non risolve i problemi del lavoro e dell'economia. Lo riconosce, adesso, persino l'ex ultraliberista ministro dell'economia Tremonti.

I sociologi del lavoro lo ripetono da tempo: il problema dell'occupazione non si può risolvere solo con la massimizzazione delle risorse, con la riduzione del salario, con l'incremento dei ritmi e degli orari, con la riduzione delle ferie. Ed anche la tanto decantata flessibilità, anziché aumentare i posti di lavoro e far ripartire l'economia, si è tradotta nel dislocare lavoratori da un posto all'altro peggiorando, tra l'altro, la condizione dei giovani e delle donne. È vero che l'occupazione femminile, in questi anni, è aumentata, ma per effetto di altri fattori, e cioè per la maggiore offerta di lavoro da parte delle donne e per la crescita

### CONVEGNO INTERNAZIONALE OGGI E DOMANI SCIENZE POLITICHE

Oggi e domani, nella Facoltà di Scienze Politiche, si terrà il convegno nazionale dell'Associazione Italiana di Sociologia (Ais) Sezione Economia, Lavoro e Organizzazione (Elb) su un tema di stringente attualità: il nodo del lavoro. Mercati, trasformazioni e politiche. Il convegno, che vede tra i partecipanti importanti accademici nazionali e internazionali, si inaugura oggi, alle 15, nell'aula magna (Via Vittorio Emanuele 49). Introduce il prof. Nicola Negri, coordinatore nazionale Ais Eio-Università di Torino, e coordina la prof.ssa Rita Palidda, presidente del corso di laurea in Sociologia e Servizio sociale dell'Università di Catania. Relatori: David Marsden, docente della London School of Economics, ed Emilio Reyneri, ordinario di Sociologia del Lavoro all'Università di Milano Bicocca; Seguiranno

le sessioni dedicate a formazione e lavoro, lavoro e strategie d'impresa, nuove sfide delle relazioni industriali, professioni nell'economia immateriale, segregazione e partecipazione delle donne e degli immigrati, percorsi e culture della disoccupazione. I lavori si concluderanno domani venerdì 23 quando, alle 17, è prevista una tavola rotonda sul tema «Come sciogliere il nodo del lavoro?». Coordina il prof. Marino Regini dell'Università di Milano, partecipano i docenti Franca Alcega e dell'Università di Firenze, Maurizio Ambrosini dell'Università di Milano, Bruno Caruso dell'Università di Catania, Mario Centorrino, assessore regionale all'Istruzione e Formazione professionale, Gian Carlo Cerruti e Adriana Luciano dell'Università di Torino.

dei settori abitualmente rivolti alle donne, quelli del terziario, dei servizi, delle attività atipiche. Per questo i sociologi ripetono che il problema del lavoro non si risolve se non si considerano, e attivano insieme, tutti i fattori politici, sociali ed economici. Il mercato, anche quello del lavoro - ribadisce la prof. Rita Palidda, presidente del corso di laurea in Sociologia e Servizio sociale nella facoltà di Scienze Politiche del nostro ateneo - non si le-

modo per allocare le risorse».

In questa ottica, secondo la prof. Palidda, va riconsiderato con grande attenzione il paradigma dello sviluppo locale sperimentato al sud e nelle zone depresse, Catania inclusa. Un modello che, per fare ripartire l'economia, prevede l'unione di tutte le forze in campo, l'attivazione degli attori pubblici e privati e delle risorse interne ed esterne, in particolare di quelle comunitarie e, dunque, la mobilitazione convergente di istituzioni, sindacati, imprenditori. L'attuazione di questo paradigma è stata talvolta carente perché le forze in campo vi hanno aderito soltanto formalmente, magari traducendolo in una nuova forma di spartizione clientelare, ma il modello - che è quello della responsabilizzazione collettiva - è più che mai valido, soprattutto in questa fase di grave crisi economica. Come è centrale la questione dell'etica in economia, che poi significa equità nella redistribuzione della ricchezza e diritto al lavoro, che è accesso al lavoro ma anche la sua adeguata ricompensa. «Siamo abituati a considerare come indiscutibili i fattori esogeni quali la competizione internazionale, la tecnologia, la flessibilità, e invece - sostiene la prof. Palidda - bisogna abituarsi a pensare che se le sfide sono comuni le risposte devono essere diversificate tenendo conto della diversa realtà dei luoghi. Bisogna abituarsi a pensare che le soluzioni possono e devono essere trovate attraverso la cooperazione di tutti i soggetti collettivi perché il mercato è condizionato socialmente».



**CONFINDUSTRIA**

## **Nuove regole sui tirocini «Chiarire le competenze»**

Confindustria Catania chiede immediata chiarezza sull'applicazione delle norme nazionali relative ai tirocini formativi in Sicilia. In una lettera indirizzata all'Ufficio provinciale del lavoro di Catania e all'assessorato al Lavoro, l'associazione degli industriali sollecita delucidazioni sulle disposizioni introdotte dalla manovra finanziaria dello scorso agosto che disciplinano i livelli essenziali di tutela nel contratto di tirocinio. «L'incertezza generata dall'intreccio di competenze tra Stato e Regioni, che comunque in materia hanno piena facoltà di regolamentazione - sottolineano gli industriali - sta provocando allarme e confusione». In primo luogo Confindustria Catania, a tutela delle imprese associate, chiede se la nuova categoria dei tirocini di cosiddetto "reinserimento o inserimento al lavoro", svolti principalmente a favore di disoccupati, lavoratori in mobilità e inoccupati, in mancanza di una precisa normativa di riferimento, possa essere temporaneamente assimilata alla tipologia di tirocini attivati in virtù di apposite convenzioni con la Regione. Inoltre, relativamente alle altre tipologie di tirocini, ovvero tirocini curriculari, estivi e di orientamento, Confindustria Catania chiede conferma che la loro regolamentazione rimanga di competenza regionale. Gli industriali sollecitano pertanto con urgenza tutti gli sforzi necessari volti a fare chiarezza su una normativa che rischia di diventare farraginoso, creando un pericoloso deterrente all'utilizzo del tirocinio formativo, finora risultato uno degli strumenti più agevoli per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.